

UNA BIBLIOTECA PUBBLICA A BORGOMANERO

Il 12 giugno del 1945 Ivanoe Bonomi rassegnò le dimissioni da capo del governo. La liberazione delle regioni del nord apriva una nuova fase della transizione costituzionale avviata l'anno prima dal decreto-legge luogotenenziale n. 151 del 25 giugno, che segnava anche formalmente la fine dello Statuto albertino. Il nuovo governo che si insediò nove giorni dopo, il 21 giugno, vedeva nelle sue fila, accanto agli uomini - De Gasperi, Gronchi, Spataro, Soleri, Nenni, Togliatti - che avevano stipulato il patto con la monarchia dopo la firma dell'armistizio e guidato la prima fase della transizione, i protagonisti della lotta di liberazione nell'Italia settentrionale, a cominciare dal nuovo capo dell'esecutivo,



Achille Marazza

Ferruccio Parri. Tra questi uomini c'era anche Achille Marazza, che, quale rappresentante della democrazia cristiana nel Comitato di Liberazione Alta Italia, aveva svolto un ruolo di primissimo piano nella direzione politica di tale lotta. L'incarico che gli venne affidato fu quello di sottosegretario alla Pubblica Istruzione, ministero guidato dal grande studioso di diritto romano Vincenzo Arangio-Ruiz.

Si può dire che la Fondazione Marazza sia nata proprio quel 21 giugno, anche se gli avvenimenti che ne resero possibile la costituzione e l'inizio delle attività ebbero luogo circa vent'anni dopo, tra il 26 agosto del 1966 e il 7 febbraio del 1971. Marazza era cresciuto in un ambiente familiare colto, che assegnava grande valore alla formazione culturale, come è testimoniato dalle collezioni

librarie - oggi conservate dalla Fondazione - appartenute al padre, l'avvocato Ambrogio, e allo zio, l'avvocato Giulio Bonola Lorella, che denotano vivacità di interessi, non sempre scontati, quali un'inusuale attenzione alla cultura politica anglosassone. Collezioni che custodi e ampliò per tutta la vita con gusto sicuro, accrescendo in modo significativo le sezioni che raccolgono le opere di Alessandro Manzoni - su tutte, naturalmente, i *Promessi Sposi*, la cui collezione di edizioni è veramente notevole - e di Antonio Rosmini, e la letteratura loro dedicata, e acquistando testi che sarebbero nel tempo diventati classici, quali *Se questo è un uomo* di Primo Levi¹ e *L'Antologia di Spoon River* tradotta da Fernanda Pivano². Ed è molto probabile che questa sua inclinazione abbia giocato un ruolo non secondario nella designazione al ministero della Pubblica Istruzione, che allora sovrintendeva a tutta l'attività culturale dello stato italiano³. Alcide De Gasperi, segretario della democrazia cristiana e capodelegazione del partito nel ministero Parri, infatti, durante

il periodo dell'attività politica clandestina aveva stretto rapporti di amicizia con Marazza, familiarizzando con il suo spiccato interesse per la vita culturale, ed era stato ospite nella casa di Borgomanero, dove aveva potuto ammirare la sua biblioteca.

Nella sua permanenza al Ministero, che si protrasse fino al luglio del 1946, avendo



Virginia Carini Dainotti



Luigi de Gregori

mantenuto l'incarico anche nel primo governo De Gasperi dopo le dimissioni del governo Parri del dicembre del 1945, Marazza ebbe modo di incontrare Virginia Carini Dainotti e quello che può essere considerato il suo maestro, Luigi de Gregori, unanimemente riconosciuto come il più grande bibliotecario italiano. De Gregori⁴, nato a Roma nel 1874, aveva svolto dal 1936 al 1945, quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età, la funzione di ispettore tecnico delle biblioteche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, dopo aver diretto la biblioteca del Ministero, a lui oggi dedicata, dal 1913 al 1920, quando venne chiusa da Benedetto Croce, ministro nel quinto governo Giolitti, e la biblioteca Casanatense dal 1925 al 1936. Nello stesso 1945 venne richiamato in servizio temporaneo presso il Ministero per sovrintendere e coordinare la ripresa delle attività, dopo che nel corso del conflitto bellico aveva diretto l'operazione di salvaguardia del patrimonio librario nazionale, predisponendo una serie di ricoveri antiaerei dislocati lungo la penisola, che ispezionava periodicamente di persona. Di solida formazione umanistica - laureato in lettere aveva in gioventù insegnato latino e greco nei ginnasi di Visso e Ferentino - e dotato di un vasto bagaglio culturale, de Gregori aveva saputo elaborare una visione altamente innovativa della funzione delle biblioteche, innestando sulla tradizionale concezione orientata alla conservazione e allo studio predominante tra i bibliotecari italiani una riflessione originale mutuata dalla conoscenza approfondita del modello delle *Public Libraries* anglosassoni e dal ruolo che avevano svolto nello sviluppo economico e civile di quelle società e nella costruzione e il consolidamento di quelle democrazie. Un'analisi che per la sua profondità oltrepassa

tuttora i confini del dibattito specialistico interno al mondo dei bibliotecari per assumere rilevanza nel dibattito pubblico. La prospettiva afferisce, infatti, a una concezione della società che valuta quali progressi i processi che caratterizzano il mondo contemporaneo e si interroga su quali siano le condizioni necessarie per sostenerli. Condizioni che vengono individuate nella diffusione capillare delle conoscenze nella collettività nel suo complesso,

abbattendo le tradizionali barriere connesse alla posizione economica e alla stratificazione sociale. In questo quadro di riferimento, le biblioteche diventano lo strumento principale per raggiungere tali obiettivi; biblioteche di nuova concezione, però, in grado di far fronte a questi nuovi compiti. Ragion per cui, l'adeguamento delle strutture bibliotecarie per metterle in condizione di svolgere tale funzione e la contemporanea ridefinizione del profilo professionale dei bibliotecari – mediatori culturali tra il nuovo pubblico di fruitori e il patrimonio librario – sono indicate come una delle sfide principali della nuova democrazia italiana⁵.

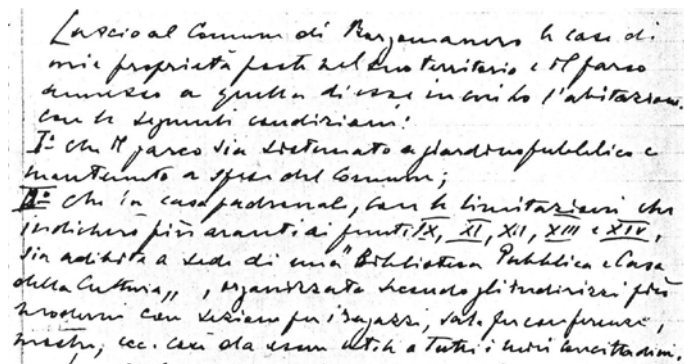
Marazza colse subito la rilevanza di questa prospettiva, che, d'altronde, si integrava perfettamente nella sua visione politica. Fin dalla militanza nel partito popolare, infatti, la sua azione ruotava intorno alla ricerca degli strumenti in grado di creare le condizioni necessarie per favorire l'inserimento delle masse che ne erano state escluse all'interno del quadro dello stato liberale⁶. La consapevolezza del nesso tra radicamento della democrazia e diffusione delle possibilità di accesso al patrimonio culturale e della funzione che in tale processo dovevano svolgere le biblioteche crebbe nel tempo, soprattutto dopo la sua estromissione dalla vita politica attiva seguita alla caduta di De Gasperi, i cui relativi incarichi l'avevano portato prima al Ministero di Grazia e Giustizia poi al Ministero degli Interni e a quello del Lavoro e della Previdenza sociale. Le linee portanti della riflessione di Marazza sull'argomento possono essere quasi interamente ritrovate nel testo di un discorso⁷ pronunciato in occasione della Prima settimana delle biblioteche in Italia promossa dall'Associazione italiana delle Biblioteche dal 5 al 12 ottobre del 1958, con l'intento di diffondere presso l'opinione pubblica e i decisori politici la consapevolezza della rilevanza della funzione svolta dalle biblioteche in una società avanzata e, nel contempo, far conoscere la situazione in cui versavano la maggior parte delle biblioteche diffuse sul territorio e sollecitare gli interventi necessari a migliorare il loro funzionamento. L'iniziativa venne appoggiata dal Ministero, la cui rivista, "Accademie e biblioteche d'Italia", raccolse le letture e le conferenze che nelle principali città italiane avevano inaugurato la settimana e le cronache delle iniziative svolte in tutta Italia in un fascicolo monografico aperto da una lettera in cui Aldo Moro – Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo Fanfani – poneva l'obiettivo di istituire una biblioteca in ogni comune d'Italia. A testimonianza dell'autorevolezza ormai raggiunta nella materia, a Marazza venne affidata la prestigiosa lettura di Milano, tenuta il 5 ottobre al Piccolo Teatro, nella quale ripercorreva per sommi capi l'evoluzione storica dell'istituto bibliotecario e la funzione svolta all'interno dei relativi sistemi sociali, per giungere a tracciare le linee di intervento intorno a cui organizzare l'azione di diffusione del tessuto delle biblioteche comunali.

Nel percorso di crescita e maturazione di idee sulla funzione delle biblioteche nella società contemporanea svolse un ruolo cruciale il sodalizio intellettuale stretto con Virginia Carini Dainotti, che negli anni della permanenza al Ministero di Marazza dirigeva la prestigiosa Biblioteca del Risorgimento, ora Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, che a metà degli anni trenta era stata diretta prima da Federico Chabod e poi da Walter Maturi. Virginia Dainotti⁸ era nata a Torino nel 1911, dove si era laureata in Lettere con una tesi di argomento

storico nel 1932. Dopo un breve apprendistato alla Braidense e alla Biblioteca nazionale di Torino, nel 1936 ottenne la direzione della Biblioteca governativa di Cremona, dove rimase fino al 1942, sperimentando le prime innovazioni, quali l'apertura della sala studenti, la lettura serale e la costituzione di una sezione popolare, dotata di opere di argomento tecnico e di alta divulgazione e aperta alle segnalazioni dei lettori per l'acquisto dei volumi⁹. Passata al Ministero nel 1952 con l'incarico di ispettore superiore bibliografico, incominciò sempre più sistematicamente ad affiancare all'attività dell'ufficio la riflessione teorica, poi raccolta nei volumi *La Biblioteca Pubblica istituto della democrazia*, edito nel 1964 per i tipi di Fratelli Fabbri e *La Biblioteca Pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967)*, edito nel 1969 per i tipi di Leo Olschki, che hanno contribuito non poco a fissare le coordinate degli studi in Italia sul concetto di biblioteca pubblica.

È, quindi, molto probabile che, come nota anche Paolo Traniello, primo direttore della Fondazione, nella prefazione¹⁰ all'ultimo lavoro di Chiara Faggiolani dedicato al rapporto tra Giulio Einaudi e il mondo delle biblioteche, lasciando la propria casa e i propri cospicui beni al comune di Borgomanero con il vincolo di costituire e finanziare una fondazione che presiedesse al funzionamento di una biblioteca pubblica, Marazza volesse dare l'opportunità a Virginia Dainotti, nominata tra gli esecutori testamentari, di saggiare senza troppe mediazioni i principi e le pratiche al cui studio aveva così lungamente atteso, sovrintendendo fin dall'inizio alla definizione della fisionomia della nuova istituzione. Nel testamento, infatti, sono indicate con precisione le finalità della Fondazione, intorno a cui hanno preso forma

le linee fondamentali che ne hanno strutturato negli anni l'attività e che si riflettono fin dai termini scelti da Marazza per denominarla. "Biblioteca pubblica", naturalmente, rimanda al modello di *Public Library* anglosassone, che, come abbiamo visto, mette in stretta relazione la crescita della cultura civica



Lascio al Comune di Borgomanero la casa di mia proprietà posta nel suo territorio e il parco annesso a quella di cui in via ho l'abitazione con le seguenti condizioni:
1° Che il parco sia destinato a giardino pubblico e mantenuto a spese del Comune;
2° Che in caso padronale, con le limitazioni che indicherò più avanti di fronte a XI, XII, XIII e XIV, sia adibita a sede di una "Biblioteca Pubblica Casa della Cultura", organizzata secondo gli indirizzi più moderni con visione per il futuro, vale per conferenze, mostre, ecc. con da essere utili a tutti i miei concittadini.

Testamento olografo on. Marazza

necessaria al radicamento della democrazia con la diffusione delle biblioteche sul territorio. Biblioteche che il modello prevede interamente finanziate dalle istituzioni pubbliche, per poter essere accessibili gratuitamente e senza limitazioni da chiunque, e dotate di strumenti in grado di promuovere la lettura e la fruizione di testi significativi tra le classi popolari, solitamente escluse dalla vita culturale. Questo complesso di attività e funzioni è richiamato esplicitamente dal termine "Casa della cultura" giustapposto nel testamento a quello di

“Biblioteca pubblica”. Ma il termine richiama direttamente anche l’esperienza della Casa della cultura di Milano, fondata nel 1946 da Antonio Banfi con il proposito di portare all’esterno di ristretti circoli intellettuali la riflessione culturale sulle questioni cruciali del tempo contemporaneo per innervare il tessuto connettivo della società italiana, con lo stesso spirito con cui il sindaco Antonio Greppi aveva affidato a Paolo Grassi e Giorgio Strehler l’allestimento del Piccolo Teatro nelle sale di via Rovello che avevano ospitato la sede della Muti negli anni dell’occupazione nazista.

Dunque, la scelta di vincolare il comune di Borgomanero ad assumersi l’onere del finanziamento della Fondazione, qualificandola quale Istituzione comunale¹¹, costituiva un elemento fondante per fissarne il profilo di *Public Library*, uno dei cui criteri cardine è, per l’appunto, quello di porre il mantenimento delle biblioteche in capo a enti di governo centrale o locale tramite fondi pubblici, unica garanzia per mantenere l’accesso libero e gratuito a tutti i cittadini. E anche l’esplicito riferimento all’allestimento di una «sezione per i ragazzi» rimanda a uno degli elementi caratterizzanti del modello anglosassone, che assegna un ruolo strategico alla realizzazione di attività appositamente pensate per l’età infantile per perseguire più efficacemente lo scopo di rimuovere le disuguaglianze di opportunità nell’accesso al patrimonio librario causate dalla stratificazione sociale.

Parallelamente, Marazza dispose che la Fondazione conservasse le sue carte, affiancando una finalità più tradizionale a quelle assegnate al costituendo ente. Si tratta di un archivio ricchissimo, come si può intuitivamente desumere dal percorso biografico di Marazza, che contiene molti documenti utili alla ricostruzione di snodi importanti del novecento italiano. L’archivio è accompagnato da una collezione libraria di prim’ordine appartenuta a Marazza, composta da testi che riguardano la storia della Resistenza, non solo italiana, e della seconda guerra mondiale, che integra la dotazione documentale costituita dal suo archivio.

Se il ruolo che il testamento di Marazza assegnava – e assegna - al comune di Borgomanero discendeva direttamente dalla scelta di modellare la nuova istituzione sui principi della *Public Library*, nondimeno discendeva anche dal legame che Marazza coltivò per tutta la vita con la città in cui era nato e in cui da oltre un secolo risiedeva la famiglia materna¹². Il percorso di costituzione dell’ente fu, però, meno lineare del previsto, in parte per difficoltà oggettive che sorsero nell’adempimento delle disposizioni testamentarie, forse anche per difetti di valutazione della loro complessità, in parte per le resistenze diffuse in città nell’accettare gli oneri e i vincoli connessi all’accettazione del testamento. Se, infatti, il lascito che il Comune riceveva era ingente – l’immobile di villa Bonola, il parco che circonda la villa, che avrebbe provveduto Borgomanero di un prezioso parco pubblico, le numerose proprietà, la cui rendita avrebbe dovuto nel disegno originario finanziare il funzionamento della Fondazione – e, in quanto tale, rappresentava chiaramente un innegabile vantaggio per la città, vincolarsi a sostenere perpetuamente un’istituzione culturale suscitava più di una perplessità. Tanto più che i tre esecutori testamentari nominati da Marazza – oltre a Virginia Carini Dainotti, l’ingegner Andrea Zanetta e l’avvocato Carlo Werner, che verrà sostituito dall’ingegner Emilio Del Boca, anche se continuò a prestare la sua opera per risolvere le questioni di

carattere legale, che si presentarono numerose – agirono in modo fermo e risoluto affinché fossero rispettate le volontà di Marazza; e Virginia Dainotti, in particolare, si batté con determinazione affinché la nuova istituzione fosse messa in condizione di operare in modo effettivo e non solo sulla carta.

Il testamento, redatto in forma olografa il 26 agosto del 1966, venne depositato e pubblicato presso il notaio Mario Matricardi di Verbania il 9 febbraio 1967, il giorno dopo la morte di Marazza, alla presenza del sindaco di Borgomanero, Francesco Zanetta, e dell'ingegner Andrea Zanetta. Nella seduta del 26 aprile successivo, il Consiglio comunale prese atto del lascito, ma rinunciò a deliberare l'accettazione formale. Soltanto otto mesi dopo, nella seduta del 16 dicembre, il Consiglio procedette, formulando nel contempo, nel dispositivo di deliberazione, la propria posizione circa la natura del lascito, che ruotava intorno all'asserzione che il comune non si considerava erede, ma soltanto legatario. Questa posizione, e la lunga esitazione ad accettare la donazione, nascevano dal timore, non si sa quanto agitato ad arte e che si rivelerà totalmente infondato, di dover far fronte anche a cospicui debiti derivanti dall'attività pubblica di Marazza, oltre che dalla mancanza di una stima precisa dell'entità dei beni ereditati. La fermezza con cui venne sostenuta rallentò non poco l'iter di costituzione della Fondazione, perché entrò in urto con la tesi opposta sostenuta dalla famiglia Marazza, che invece riteneva il Comune erede a tutti gli effetti al loro pari, e quindi, al loro pari, avrebbe dovuto far fronte a eventuali impegni, generando un lungo impasse. La deliberazione segnò comunque una svolta, perché definiva lo schema fondante secondo il quale l'amministrazione comunale si assumeva interamente gli oneri connessi alla costituzione e al funzionamento della Fondazione, istituendo a tal proposito un apposito capitolo di bilancio con una dotazione provvisoria di 7.000.000 di lire, vincolando in tal senso anche i bilanci futuri. L'impegno preso era motivato nel dispositivo dai rilevanti vantaggi di cui avrebbe beneficiato la comunità cittadina sia in termini di patrimonio complessivo, che avrebbe potuto essere ereditato soltanto assolvendo agli obblighi verso la Fondazione, sia in termini di servizi che la nuova Fondazione le avrebbe assicurato e, contestualmente, riconosceva che legataria dell'eredità sarebbe stata la Fondazione, non appena fosse stata costituita.

Parallelamente si aprì un altro, e ben più rilevante, fronte di contenzioso tra l'amministrazione comunale e gli esecutori testamentari, in particolare tra il sindaco Francesco Zanetta e Virginia Carini Dainotti, che riguardava la dotazione di strutture e personale necessari al funzionamento della Fondazione e, quindi, la quantità di risorse che il Comune avrebbe dovuto impegnare. Si affrontavano due visioni opposte del profilo che doveva caratterizzare un centro culturale e delle attività che doveva svolgere all'interno di una comunità: una radicata nella storia cittadina, l'altra che aveva quale orizzonte il grande dibattito che stava attraversando il mondo dei bibliotecari e che si interrogava su quali strumenti utilizzare per inserirlo nell'agenda politica. Una, per la quale avere in città un posto di prestito e delle sale di studio rappresentava uno straordinario salto di qualità, mentre non riteneva che rientrasse tra i compiti dell'amministrazione comunale animare la vita culturale cittadina, da

sempre affidata all'azione delle agenzie presenti da lungo tempo sul territorio, a cominciare dalla chiesa; l'altra, che puntava sulla creazione di una solida istituzione in grado di durare nel tempo, regolata secondo gli standard ministeriali, per affrontare le sfide poste dall'evoluzione della figura del bibliotecario e dalla realizzazione di attività di promozione alla lettura attraverso incontri e conferenze che innovassero gli stili tradizionali. Questo duro confronto consumò rapidamente il tempo a disposizione per costituire la Fondazione, fissato dal prefetto con una nota del 15 gennaio 1968 per l'8 febbraio successivo, primo anniversario della morte di Marazza. Così, le parti decisero di comune accordo di procedere comunque, approvando uno Statuto semplificato, che lasciasse impregiudicate le questioni su cui non si trovava l'accordo. Su queste basi, nella seduta del 26 gennaio 1968 la giunta autorizzò il Sindaco ad adottare i provvedimenti necessari a dar vita alla Fondazione, che venne costituita davanti al notaio Cioffi il 7 febbraio successivo, giusto un giorno prima della scadenza stabilita.

L'impegno venne superato soltanto con la formazione della giunta guidata da Eugenio Borgna nella seduta del Consiglio comunale dell'8 marzo del 1969, che si reggeva sulla stessa maggioranza dc-psdi-psi su cui si reggeva la giunta Zanetta. Il nuovo sindaco – che aveva inserito tra i punti qualificanti del programma della sua giunta il completamento dell'iter di costituzione della Fondazione – si impegnò personalmente nella trattativa e nel giro di due mesi negoziò un accordo, che permise di completare la redazione dello Statuto, approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 10 maggio del 1969. Con la deliberazione consiliare, l'amministrazione comunale si assumeva gli oneri della manutenzione ordinaria e straordinaria dello stabile e stanziava un contributo annuo non inferiore a 850 lire per abitante, calcolato in modo tale da far fronte alle spese necessarie alla gestione e al funzionamento della Fondazione e suscettibile di essere aumentato sulla base della crescita delle attività, come ebbe a rimarcare Borgna nel suo intervento, in cui si disse certo che la qualità delle attività proposte avrebbe indotto rapidamente la città a richiedere altri servizi. La pianta organica venne fissata in cinque figure professionali, tutte ricalcate sulla falsariga della burocrazia ministeriale: un direttore; un segretario economo, cui venivano affidate anche le mansioni ausiliarie, in pratica tutte le incombenze non coperte dalle altre posizioni; un aiuto bibliotecario; un coadiutore-distributore-dattilografo; un custode-usciera. Di due di esse si sarebbe fatta carico l'amministrazione comunale, con due differenti modalità. Le funzioni del segretario economo sarebbero state svolte dal segretario comunale, mentre quelle ausiliarie da dipendenti comunali scelti di volta in volta tenendo conto delle diverse incombenze da assolvere; il custode-usciera sarebbe stato un dipendente comunale. Per dirigere la Sezione ragazzi si decise di ricorrere a un'insegnante¹³ con una notevole esperienza nel campo biblioteconomico, che poteva garantire una presenza di quattro mezzogiornate la settimana. Votò a favore anche Francesco Zanetta, che nel suo intervento riconobbe al suo successore di aver ottenuto il massimo risultato possibile, anche se ribadì punto su punto la sua posizione, accusando duramente gli esecutori testamentari di non aver minimamente tenuto conto delle posizioni dell'amministrazione comunale.

Con la susseguente adozione del nuovo Statuto, avvenuta il 29 maggio davanti al notaio Cioffi, la Fondazione fu finalmente messa nelle condizioni di funzionare effettivamente, ottenendo il riconoscimento della personalità giuridica e la contemporanea approvazione dello Statuto il 22 dicembre 1970¹⁴ dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e mettendo in condizione Virginia Dainotti di attingere copiosamente a contributi ministeriali, per predisporre le sale secondo i più moderni indirizzi biblioteconomici. Il 24 agosto dell'anno precedente – giorno di San Bartolomeo – era stato, invece, inaugurato il parco pubblico, con una cerimonia presieduta dal sindaco Borgna, dopo che gli esecutori testamentari l'ebbero potuto consegnare alla città, procedendo negli adempimenti previsti dal testamento. E domenica 7 febbraio 1971, quarto anniversario della morte di Marazza¹⁵, prese avvio l'attività della Fondazione, con la riunione del Consiglio di amministrazione al mattino, che elesse presidente Virginia Carini Dainotti, e l'inaugurazione della Sezione dei ragazzi della biblioteca al pomeriggio. Una scelta che andava nella direzione di presentare fin da subito alla città le potenzialità dirompenti della nuova istituzione. Il successo riscosso fu enorme, tanto che molti dei bambini accorsi dovettero sedersi per terra, «come gli indiani», come commentò argutamente Elena Colonnetti, essendo terminate le sedie a disposizione. Iniziava un'avventura che sarebbe durata cinquant'anni, contribuendo non poco, tra difficoltà e inevitabili incomprensioni, allo sviluppo della vita culturale della città e del nostro territorio. Un'avventura consegnata alla volontà della comunità e della sua espressione amministrativa di continuare ad assegnare valore allo studio, alla ricerca e alla promozione della cultura e a riconoscere il nesso che li legano a doppio filo al radicamento e alla qualità della nostra democrazia, per affermare la quale Achille Marazza si era battuto tutta la vita.

Giovanni A. Cerutti

1. Primo Levi, *Se questo è un uomo*, De Silva, Torino 1947 (segnatura RL.940.547243.LEV). Si tratta della prima edizione, pubblicata da Franco Antonicelli dopo il rifiuto di Einaudi. Tirata in 2.500 copie, ne vennero vendute circa 1.500. È in corso un censimento delle copie superstiti, condotto dal Centro Internazionale di Studi Primo Levi, cui la copia oggi conservata dalla Fondazione è stata segnalata.
2. Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Einaudi³, Torino 1946 (segnatura RL.811.04.LEE). Si tratta della terza edizione, la prima stampata nel dopoguerra.
3. Dallo scioglimento del Ministero della cultura popolare, disposto dal secondo governo Badoglio nell'aprile del 1944, fino alla costituzione del Ministero dei Beni Culturali, istituito dal quarto governo Moro nel 1974 e affidato a Giovanni Spadolini, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva competenza anche su Antichità e Belle Arti, Accademie e Biblioteche e, per un breve periodo fino al 1946, sullo spettacolo, cioè cinema, teatro e musica.
4. Sulla biografia di Luigi de Gregori vedi Giorgio de Gregori, *Vita di un bibliotecario romano: Luigi de Gregori*, Aib, Roma 1999.

5. Vedi, in particolare, Luigi de Gregori, *Bruciamo le biblioteche!*, in “Italia libera”, 31 ottobre 1945, ora raccolto in Id., *La mia campagna per le biblioteche*, a cura di Giorgio de Gregori, Aib, Roma 1980, pp. 149-151 e Id., *Il bibliotecario*, in “Rivista delle biblioteche”, (1) 1947, ora raccolto in Id., *La mia campagna per le biblioteche*, pp. 3-11. De Gregori aveva posto una prima volta la questione all’attenzione dell’opinione pubblica negli anni venti, con una serie di articoli pubblicati sul “Giornale d’Italia”, “Il Messaggero” e il “Corriere della Sera” tra il 1925 e il 1930; ma, con il consolidamento del regime fascista, la questione era, naturalmente, rapidamente scomparsa dall’agenda pubblica. Grazie alla sua autorevolezza, de Gregori riuscì, però, tenacemente a mantenere in vita tale prospettiva almeno all’interno del mondo dei bibliotecari per tutto il ventennio, scontrandosi per questo motivo più volte con Bottai.
6. A questo proposito sono paradigmatici alcuni passi contenuti nel commento pubblicato sul “Popolo lombardo” del 5 febbraio 1952 che Marazza dedicò al famoso scritto di Marco Minghetti *I partiti politici e la ingerenza loro nella giustizia e nell’amministrazione*.
7. Achille Marazza, *Funzioni e compiti delle biblioteche ieri ed oggi*, in “Accademie e Biblioteche d’Italia”, XXVII (1958), 1-2, pp. 15-22.
8. Per le notizie biografiche su Virginia Dainotti vedi la scheda compilata da Mario Flati in *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra*, a cura di Angela Nuovo, Aib, Roma 2002, pp. 182-189.
9. Sull’esperienza a Cremona vedi Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca governativa nella storia della cultura cremonese*, Cremona presso la Regia deputazione di storia patria, 1946.
10. Paolo Traniello, *Prefazione*, in Chiara Faggiolani, *Come un ministro per la cultura. Giulio Einaudi e le biblioteche nel sistema del libro*, Firenze University Press, Firenze 2020, p. XVI.
11. Da rilevare che l’istituto dell’Istituzione comunale venne introdotto nell’ordinamento soltanto nel 1990, con la legge n. 142 che riformava la disciplina degli enti locali.
12. Giulio Bonola Lorella era anche stato sindaco di Borgomanero nel biennio 1907-1908.
13. Elena Colonnetti, morta lo scorso 2 settembre, ha diretto la Sezione ragazzi dal novembre del 1970 al 31 dicembre 1975, allestendola secondo i più moderni indirizzi pedagogici. Nata a Torino il 29 gennaio del 1928, si era laureata in Scienze Biologiche presso l’Università di Roma il 16 novembre del 1950, con il voto di 110/110 e lode. Dopo il matrimonio con l’ingegner Giorgio De Marchi si era trasferita a Gozzano, dove dal 1958 aveva tenuto la cattedra di Matematica e Osservazioni Scientifiche dapprima presso la Scuola di Avviamento industriale e successivamente, dal 1962, presso la Scuola Media Giovanni Pascoli. Figlia di Gustavo Colonnetti - professore di Scienza delle costruzioni al Politecnico di Torino, primo presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche nel dopoguerra, Consultore nazionale e Costituente - e di Laura Badini Confalonieri - direttrice della Biblioteca di Pollone intitolata a Benedetto Croce, componente del Gruppo di lavoro sulle biblioteche per ragazzi dell’Associazione italiana biblioteche, della Commissione italiana per l’Unesco e della sezione italiana dell’International Board on Book for Young people, fondato nel 1953 da Jella Lepman - aveva appreso i rudimenti della professione bibliotecaria collaborando con la madre nella biblioteca di Pollone.
14. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 1971.
15. In realtà, Achille Marazza morì a Suna, dove era ospite nella casa del fratello, l’8 febbraio 1967. Ma in quel 1971, l’8 febbraio cadeva di lunedì.